

IL VERO LUIGI GONZAGA

Giovanni Arledler S.I.

Visitando a Roma le cosiddette «camere» o «cappelle» di san Luigi Gonzaga, si può in qualche modo misurare la distanza – circa quattro secoli e mezzo – tra il suo e il nostro tempo, ma anche la contemporaneità, perché alcune cose a lui appartenute – il crocifisso, gli oggetti di uso quotidiano, le lettere vergate in bella grafia – sembrano indicare al visitatore (come se la statua che lo ritrae al naturale, collocata nel grande salone, dovesse animarsi e continuare uno dei suoi discorsi preferiti) il primato di Dio sopra tutta la realtà e, conseguentemente, il poco conto in cui dobbiamo tenere tutto il resto, pur essendo, di fatto, così lontani da simili pensieri e atteggiamenti.

585

Fino a pochi anni fa non occorre insistere sull'importanza della figura di Luigi Gonzaga all'interno della Chiesa, perché anche le statistiche sulla sua popolarità lo collocavano attorno al decimo posto tra i santi più noti, dopo Francesco d'Assisi, Antonio di Padova, Rita da Cascia, padre Pio, papa Giovanni, madre Teresa di Calcutta, don Bosco, Giovanni Paolo II, Teresa di Lisieux. Da sempre, non sono molti a sapere che egli è italiano (il cognome ad alcuni suona spagnolo) e religioso della Compagnia di Gesù.

Proprio l'appartenenza alla Compagnia di Gesù suggerisce una nota distintiva, che aiuta probabilmente ad accogliere meglio la testimonianza della sua vita, che tenteremo di tratteggiare nella sua essenzialità: ogni buon gesuita, a partire dallo stesso fondatore dell'Ordine, Ignazio di Loyola, tende a identificarsi nella propria missione – a volte precisata concretamente dal papa stesso –, chiedendosi in continuazione: «Come si sarebbe comportato Gesù in questa situazione?».

© La Civiltà Cattolica 2018 I 585-597 | 4026 (17 mar/7 apr 2018)

PROFILO

Questo continuo processo di identificazione dovrebbe a poco a poco portare il compagno di Gesù a identificarsi con il Signore, e così, nello stesso tempo, la sua personalità (pensiamo anche a un carattere forte come quello di Francesco Saverio, patrono delle missioni) perde molte delle sue caratteristiche. Così Luigi il marchese, Luigi il paggio di corte, Luigi il giovane asceta¹ diviene ben presto il compagno di Gesù che si spende in pochi anni per i fratelli, dona con slancio la propria vita e vuole sempre essere unito al Signore nella vita eterna.

Nascita difficile

586

Luigi nacque a Castiglione delle Stiviere, il 9 marzo 1568, da don Ferrante Gonzaga, marchese di Castiglione e principe del Sacro Romano Impero, e da donna Marta, nata Tana, dei conti di Sàntena da Chieri, vicino Torino, dama della regina di Spagna Isabella di Valois. Anche Ferrante era spesso presente presso la corte spagnola, in qualità di comandante militare. Al matrimonio i genitori di Luigi si erano ben preparati dal punto di vista religioso e avevano meritato i consensi dei parenti e dei regnanti che servivano.

Luigi fu il primo di otto figli, alcuni dei quali morirono in tenera o giovane età. La sua stessa nascita presentò difficoltà, tanto che, temendo per la vita sia della madre sia del figlio, prima che il bambino «totalmente nascesse»² – come scrive padre Virgilio Ceparì, il più autorevole dei suoi biografi, che in qualche occasione citeremo – la levatrice lo battezzò, mentre i genitori lo affidarono alla protezione della beatissima Vergine, facendo voto di andare a Loreto. La cerimonia del battesimo fu poi celebrata il 20 aprile successivo, nella chiesa dei Santi Nazario e Celso, da monsignor Giovanni Battista Pastorio, arciprete di Castiglione.

Fin da piccolo, Luigi si mostrò particolarmente intelligente, e la madre gli insegnò le preghiere e vegliò su di lui in modo particolare. L'istruzione fu quella che si addiceva a un nobile del suo rango,

1. Si vedano tre ritratti autentici – il secondo di El Greco – riportati di seguito nelle tavole fuori testo del libro di M. PAGANELLA, *San Luigi Gonzaga. Un ritratto in piedi*, Milano, Ares, 2016.

2. V. CEPARI, *Vita del Beato Luigi Gonzaga*, Roma, Corbelletti, 1636, 6.

SAN LUIGI GONZAGA

imparentato con gli Estensi, con i Medici e con altre grandi famiglie europee. Luigi imparò, secondo l'età e per gradi, il latino, le scienze, l'etichetta, giovandosi dei propri precettori e di quelli delle corti di Firenze e di Spagna, dove venne a trovarsi, con o senza i genitori.

Un colpo di cannone

Il padre, che riponeva in lui ogni suo progetto per la grandezza della casata, volle educarlo fin dai quattro anni alla vita militare e di comando, facendo costruire per lui perfino un'armatura e piccole armi come giocattoli, e portandolo con sé a Casalmaggiore (profittando del feudo che i Gonzaga avevano nel Monferrato), nel periodo che seguì la battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), quando le forze cristiane si preparavano a sferrare un colpo decisivo alle forze ottomane nei territori dell'odierna Tunisia.

587

Luigi trascorse con il padre a Casalmaggiore un periodo che va dagli ultimi mesi del 1572 ai primi di giugno del 1573, nel quale una volta, sparando con un piccolo archibugio, nel desiderio di emulare i soldati, si bruciò con la polvere tutto il viso. In un'altra occasione, circa un anno dopo, mentre tutti riposavano, caricò un piccolo pezzo d'artiglieria e diede fuoco, provocando un grande frastuono e rischiando di venire schiacciato dal contraccolpo dell'arma. Sfuggì al castigo del padre solo per l'intercessione dei soldati, che si dilettavano a guardare questo bambino così intrepido e vivace.

Luigi si fa grande e serio

Questo periodo con il padre non avrebbe avuto eccessive ripercussioni nella sua vita, se Luigi non avesse imparato, a contatto dei soldati, espressioni sconvenienti e, forse, anche blasfeme. Quando si rese conto del fatto, grazie alle osservazioni presentategli con finezza da chi divenne suo precettore nel periodo fiorentino, Pier Francesco Del Turco, egli in un primo tempo si limitò semplicemente a prenderne atto, ma in seguito non se ne dava pace, come se avesse commesso colpe gravissime. Alle parole sconvenienti aggiungeva l'aver sottratto la polvere da sparo ai militari per caricare il canno-

PROFILO

ne. La grande responsabilità che attribuiva a queste presunte colpe spiega lo svenimento nel momento della sua prima confessione a Firenze. Per testimonianza di molti, compreso il cardinale Bellarmino, padre spirituale e suo confessore negli ultimi anni, queste erano probabilmente le uniche, presunte colpe commesse da Luigi in tutta la sua breve vita.

Ritornato a Castiglione, Luigi dimostrava sempre più zelo in tutto quello che faceva e una maturità tale da esprimersi, tra i sei e i sette anni, con queste parole: «Signora Madre, voi avete detto che desiderereste un figlio religioso: credo che Dio vi farà la grazia [...] e credo che quel religioso sarò io»³. Alcuni domestici e familiari, nell'istruzione del processo di beatificazione, giurarono che Luigi si rivolgeva a tutti con tali parole e tatto da lasciare stupiti. Specie se aveva da fare delle osservazioni o dei rimproveri, lo faceva con un atteggiamento e un linguaggio così appropriati che non potevano esserci dubbi che lo Spirito Santo parlasse attraverso di lui.

588

Alla corte dei Medici

Don Ferrante, dopo la spedizione in Tunisia, seguita ai preparativi militari in Casalmaggiore, venne impegnato in altri viaggi e in un soggiorno di mesi alla corte di Spagna, dall'ottobre 1575 al luglio 1576. Tornato finalmente a Castiglione, trovò il suo primogenito molto diverso da come l'aveva lasciato, già incline a soddisfare il desiderio della madre – quasi un voto – di avere uno dei suoi figli religioso.

Tra gli avvenimenti meno salienti della vita di Luigi, non possiamo tacere che, attorno ai sei anni, egli contrasse la malaria, che si era portato via il fratellino Carlo. Nel corso del 1576, per timore della peste che stava colpendo l'Italia a partire dal nord, tutta la famiglia si trasferì in Monferrato, mentre dopo qualche tempo don Ferrante, per curarsi della gotta, si spostò a Bagni di Lucca, portando con sé Luigi e il secondogenito Rodolfo, che poi lasciò a Firenze, alla corte dei Medici, sperando che questo potesse giovare alla loro formazione culturale e di futuri uomini di governo.

3. V. CEPARI, *Vita del Beato Luigi Gonzaga*, cit., 16.

SAN LUIGI GONZAGA

Forse Ferrante non era del tutto consapevole dei problemi di ordine morale che affliggevano quella casata (cui era imparentato), specialmente sotto il granduca Francesco I, che aveva una relazione con la vedova veneziana Bianca Cappello. Luigi comunque trasse continuo giovamento dalle esperienze che faceva. Giocò più volte con il fratello e con le quasi coetanee figlie del granduca, Anna, Eleonora e Maria.

Proprio a Firenze, a nove anni, nella chiesa della SS. Annunziata, ricordando come la Vergine Maria si era donata tutta al Signore, Luigi fece privatamente il voto di consacrarsi completamente a Dio: voto a cui egli si manterrà pienamente fedele.

Prima confessione

589

Sempre durante il soggiorno fiorentino, Luigi arricchì la sua vita spirituale con la sua prima confessione, al p. Francesco de la Torre, della Compagnia di Gesù, rettore del Collegio gesuitico in città, nella chiesa di San Giovanni Evangelista. Questa chiesa era davanti a Palazzo Medici, e in quel periodo era frequentata anche da colei che diventerà santa Maria Maddalena de' Pazzi. Abbiamo già fatto cenno a questo episodio. Come racconta ancora il Ceparì, Luigi si preparò in casa «con gran diligenza ed esattezza e poi si presentò avanti al confessore con tanta riverenza e rispetto e con tanta confusione e vergogna di sé stesso, come se fosse stato il maggior peccatore del mondo: e subito, posto ai piedi del confessore, venne meno e fu necessario che il precettore Pier Francesco Del Turco, lo soccorresse e rimenesse a casa»⁴.

Tornato a Castiglione, dopo aver trascorso a Mantova circa sei mesi, nel 1577 Luigi lesse un breve estratto in latino della *Summa Doctrinae Christianae* del santo gesuita tedesco Pietro Canisio, che in alcune edizioni, all'inizio, oltre alle preghiere per gli studenti, contiene le *Meditationes quotidianae*, ciascuna delle quali si occupa di una virtù di Gesù e termina con una preghiera. Canisio, inoltre, aveva premesso al libro una breve introduzione, per spiegare l'orazione mentale, e anche da tale fonte il giovane Luigi imparò que-

4. Ivi, 22 s.

PROFILO

sto genere di preghiera, che prima non aveva praticato, dedicandosi piuttosto alla liturgia delle ore, ad alcuni salmi e al rosario.

La lettura di *Lettere dalle Indie*, stampate in Spagna, e in italiano a Venezia, lo avvicinò affettivamente alla Compagnia di Gesù. In precedenza, aveva riflettuto se domandare l'ingresso nella vita religiosa ai carmelitani, in quanto apprezzava molto l'esperienza di Teresa d'Ávila: partecipò con commozione alla sua dipartita, che avvenne il 15 ottobre 1582. Un pensiero lo fece pure per l'ingresso tra i francescani, grazie a un cugino, Annibale, che vestiva l'abito di san Francesco e sarebbe diventato vescovo di Mantova.

Prima Comunione

590

Nel 1580, il cardinale Carlo Borromeo – nominato da Gregorio XIII visitatore apostolico dei vescovadi della provincia lombarda –, entrando nella diocesi di Brescia, giunse a Castiglione, dove il 22 luglio predicò al popolo nella chiesa dei Santi Nazario e Celso. A Luigi, che andò a visitarlo, consigliò di comunicarsi, ed egli stesso gli conferì la Prima Comunione nella stessa chiesa e nello stesso giorno. Questo particolare fu testimoniato nel 1608 – quando già era cominciato il processo sulla vita di Luigi – da Clemente Ghisoni, che fu uno dei famigli del ragazzo dai sette anni fino al suo ingresso nella Compagnia di Gesù.

Dopo questi avvenimenti, Luigi insieme ai suoi genitori andò in Spagna, al seguito di Maria d'Austria, figlia di Carlo V e sorella di Filippo II. Per un certo tempo fu paggio di don Diego, figlio di Filippo II ed erede al trono. Si ricorda che una volta il giovanissimo principe, stizzito dal cattivo tempo, ordinasse al vento di fermarsi, ricevendo il pacato commento di Luigi che cose del genere erano possibili solo a Dio onnipotente. Saputolo, il re fu contento di questo insegnamento che il figlio aveva ricevuto.

Luigi stava a corte, pur rifiutando di partecipare alla vita mondana; studiava, con molto profitto, lingua e scienze, matematica, filosofia e teologia; passeggiava con grande compostezza e raccoglimento; indossava vestiti logori; stentava a guardare in volto le persone, tutto preso da pensieri spirituali e dalle preghiere, finché

SAN LUIGI GONZAGA

arrivò alla risoluzione di farsi prete, sebbene fosse ancora indeciso in quale Ordine entrare.

Dopo preghiere e meditazioni, ispirato a ciò dalla Madonna nella cappella dell'Annunziata del Collegio imperiale della Compagnia a Madrid (l'immagine, proprio per questo, ebbe poi il titolo di «Madonna del Buon Consiglio»), il 15 agosto 1583 decise di entrare nella Compagnia di Gesù, per quattro motivi. Primo: essendo un nuovo Ordine, manteneva il primitivo vigore senza troppe alterazioni; secondo: vi si faceva voto di non procurare dignità ecclesiastiche e di non accettarle se non su comando del Papa; terzo: l'Ordine aveva scuole e congregazioni per aiutare i giovani; quarto: l'Ordine si proponeva il fine di combattere le eresie e di convertire le Indie, il Giappone e le Americhe⁵.

591

Fiere resistenze del padre

Luigi cominciò a manifestare questa sua decisione ai genitori, ma il padre, pur convinto che fosse chiamato da Dio, non si risolveva a dargli il permesso e in vari modi lo tratteneva: si rivolse ad alti prelati, pregandoli di convincere Luigi che poteva servire Dio anche rimanendo nella vita secolare. Con vari pretesti lo incaricò di condurre in suo nome vari affari, fare visita a parenti e nobili, ma Luigi rimase fermo nel suo proposito, svolgendo gli incarichi con zelo ed eccellenti capacità, ma sempre vestito miseramente – tanto da attirarsi critiche e rimproveri – e ritirandosi, appena poteva, a pregare negli angoli più remoti delle diverse dimore.

Tornato a Castiglione, prima lo stesso duca di Mantova, Guglielmo, poi lo zio Alfonso Gonzaga, al quale doveva succedere nel marchesato di Castel Goffredo, cercarono di indurlo a diventare almeno prete secolare, e non di un Ordine, come quello dei gesuiti, in cui avrebbe dovuto rinunciare a tutto. Costoro, dopo aver parlato affettuosamente con il giovane, rimasero ammirati delle sue virtù ed edificati da tanto amore per Dio, finché lo stesso don Ferrante dovette convincersi della ferma volontà del

5. Queste motivazioni, che abbiamo riportato a senso e in sunto dal Cepari, si trovano anche in M. PAGANELLA, *San Luigi Gonzaga...*, cit., 142.

PROFILO

figlio, anche in seguito a un episodio decisivo: Luigi, rimproverato aspramente perché si era allontanato dal palazzo rifugiandosi in un convento di frati minori francescani, costretto a tornare, si chiuse nella sua camera, piangendo e pregando Dio di dargli forza e costanza, mentre il padre, combattuto fra il non voler offendere Dio e il non voler privarsi di un figlio così amato, incaricò il governatore di verificare cosa succedeva. Questi, fatto un piccolo foro nella porta di Luigi, lo vide, spogliato e in ginocchio davanti a un crocifisso, infliggersi penitenze piangendo. Il padre, accorso, si commosse a tale vista, cedette e scrisse al cardinale Scipione Gonzaga di offrire al padre Generale della Compagnia di Gesù, Claudio Acquaviva, suo figlio, «la cosa più cara e di maggior speranza che io abbia in questo mondo»⁶, frase che ripeté anche nella lettera di presentazione per il noviziato.

592

Luigi firma la rinuncia ai beni

La richiesta naturalmente fu accolta, e Luigi venne destinato al noviziato a Roma. Si preparò la formula di rinuncia a ogni giurisdizione nel suo marchesato a favore del fratello Rodolfo, e a ogni successione ad altri feudi che gli fossero pervenuti. La formula fu sottoposta a vari dottori di legge e al Senato di Milano perché non restassero punti dubbi e si potesse inviare, anche con l'aiuto di Eleonora d'Austria, duchessa di Mantova, alla Maestà Cesarea, senza il cui consenso non si poteva trasferire tale giurisdizione.

Dopo qualche ritardo, dovuto all'espletamento di altri incarichi e un ultimo approfondito esame della vocazione presso il celebre gesuita Achille Gagliardi, che si trovava a Milano in San Fedele, ottenuto il consenso dell'Imperatore, finalmente il 2 novembre 1585, nel Palazzo di San Sebastiano, dimora del marchese a Mantova, si stipulò la rinuncia: dopo aver pregato nella sua camera, fattosi benedire nell'abito della Compagnia di Gesù, Luigi si presentò in sala provocando grande commozione; poi, accomiatatosi da tutti, si mise in viaggio.

6. M. PAGANELLA, *San Luigi Gonzaga...*, cit., 139 s.

SAN LUIGI GONZAGA

Nella Compagnia di Gesù

Dopo un certo girovagare nell'Italia centrale per via del pericolo del contagio della peste, Luigi sostò a Loreto, per tener fede ancora al voto fatto alla sua nascita dai genitori; dopo la metà di novembre giunse a Roma, e il 28 dello stesso mese entrò nel noviziato di Sant'Andrea al Quirinale con il n. 828. È significativo che non gli facessero firmare l'elenco del corredo, degno di un principe ma non esagerato, essendo tutti sicuri della sua vocazione, quindi certi che non avrebbe più richiesto le sue cose. Il crocifisso che aveva portato con sé è conservato nella stanza della sacrestia attuale delle camerette.

Morte del padre

593

Poco più di due mesi dopo don Ferrante morì. Negli ultimi tempi egli aveva adottato uno stile di vita più devoto e raccolto, con grande consolazione di Luigi, che del resto volle costantemente applicare al suo stato religioso quanto aveva imparato dal padre: quando una persona sceglie di fare qualcosa, dovrebbe sforzarsi di farla con la massima perfezione possibile.

Così il periodo del noviziato, come poi quello successivo da scolastico, fu caratterizzato da assoluta umiltà, obbedienza, sincerità, mortificazioni e preghiera, nell'osservanza di tutte le regole, come il rispetto assoluto del silenzio e una perfetta modestia di modi e di parole, tanto da suscitare ammirazione nel maestro dei novizi, nel confessore e in quanti avvicinava.

Lo mandarono spesso alla casa professa a servire la Messa. Per sei mesi fu a Napoli, nella speranza che un cambiamento d'aria avrebbe giovato alle sue frequenti emicranie; infine fu accolto al Collegio Romano, dove continuò gli studi di metafisica, logica e fisica con grande profitto. Passò in seguito alla teologia, mentre i suoi maestri italiani e spagnoli ne ammiravano l'intelletto e la diligenza. Curò buoni rapporti con tutti gli insegnanti, che spesso consultava anche fuori delle ore di lezione, parlando sempre in latino e con un atteggiamento di profondo rispetto.

PROFILO

I primi voti

Così, passati due anni, dopo alcuni giorni di ritiro e di Esercizi spirituali, il 25 novembre 1587, nel giorno di Santa Caterina d'Alessandria (lo stesso in cui era entrato in noviziato), Luigi pronunciò i voti di povertà, castità e obbedienza nella cappella detta appunto «dei voti», durante la Messa celebrata dal rettore, p. Vincenzo Bruno.

Il 25 febbraio 1588, in San Giovanni in Laterano prese la prima tonsura con molti altri della Compagnia, fra cui il maronita Abramo Giorgi, che nel 1595 subì il martirio nelle regioni del Corno d'Africa.

594

La sua giornata era piena e sempre caratterizzata da profonda carità: secondo quanto prescritto da sant'Ignazio nelle *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, aiutava nei lavori domestici, per esempio in cucina. Insegnava il catechismo ai bambini, accompagnava i padri a visitare carceri e ospedali, al fine della formazione interiore ed esteriore, perché «sono le doti interne quelle da cui è necessario che derivi l'efficacia per quelle esterne»⁷.

Di tutto ciò raccolse bellissimi documenti il card. Roberto Belarmino, il quale, quando dava agli studenti qualche avvertimento sul far bene la meditazione, diceva spesso che l'aveva imparato dal «nostro Luigi». Alle eccellenti doti intellettuali Luigi univa una grande capacità diplomatica, come dimostrò quando, su sollecitazione dei familiari, fu mandato a Mantova per appianare una controversia, per il feudo di Solferino, tra suo fratello Rodolfo, cui era passato il marchesato, e il duca di Mantova. Risolse la questione con molto successo, dando inoltre autorevoli consigli al fratello anche riguardo alla sua vita privata.

Da lì andò per un periodo a Milano, sempre conducendo una vita austera, mai sottraendosi, per obbedienza, a fare prediche e conversazioni spirituali. Proprio a Milano, poco prima di ripartire per Roma, ebbe una visione, che gli fece capire che presto sarebbe morto, per cui doveva servire il Signore con ogni perfezione e ogni distacco dal mondo.

7. *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Parte X, 2 (n. 813).

SAN LUIGI GONZAGA

Il viaggio di ritorno fu lungo: dopo una sosta a Siena, dove si comunicò nella camera di santa Caterina e predicò nel Collegio ai giovani della Congregazione Mariana, giunse a Roma, accolto affettuosamente dai padri del Collegio Romano, desiderosi di gustare la sua conversazione.

Gli ultimi giorni

In questi ultimi mesi della sua vita il superiore gli assegnò una cameretta per lui solo, in cima a una scala, bassa, stretta, con una finestrella sopra un tetto, in cui entravano solo il letto, una sedia e un inginocchiatoio, che gli serviva anche da tavolo per studiare: lì poteva tranquillamente ritirarsi e pregare.

Nel 1591, una grave carestia nelle campagne romane provocò un forte afflusso di gente a Roma, contribuendo a diffondere epidemie di peste e tifo. Agli ospedali già esistenti il padre Generale Acquaviva volle aggiungerne uno dei gesuiti per tutta la durata dell'epidemia, e gli scolastici vi venivano mandati ad assistere i malati e a raccogliere i moribondi per le strade per ricoverarli. Tra di loro, anche Luigi si dedicò a questo servizio, scegliendo i più derelitti, quelli da cui altri si tenevano lontani per raccapriccio. Alla fine una forte febbre lo costrinse a letto, ma non fu la peste che lo portò alla morte: «Egli muore, dopo un periodo di rapido e crescente sfinimento organico; muore a motivo della sua dedizione, della sua carità che lo ha spinto a rispondere alle grida di dolore che giungono a lui dai sofferenti, all'invito cioè di Cristo stesso che ha bisogno di sollievo e di premure in tanti e tanti ammalati. "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me" (Mt 25,40)»⁸.

Luigi scrisse alla madre due belle lettere – una delle quali è riportata nell'Ufficio delle Letture per la sua festa –, manifestandole la sua gioia di morire giovane, prima che in qualche modo potesse «macchiarsi», e di raggiungere il Signore. Dopo aver chiesto di essere adagiato sulla nuda terra – cosa che non gli fu concessa – e aver ricevuto il viatico, mormorando *Laetantes imus, laetantes imus*, morì

8. P. MOLINARI (ed.), *In Cristo Gesù. Profili spirituali*, Milano, Ancora, 1974, 86.

PROFILO

nell'ottava del Corpus Domini, quando già cominciava il venerdì, il 21 giugno 1591.

Beato e santo

Tralasciamo il resoconto della lunga peregrinazione delle spoglie a causa dei molti lavori che portarono all'edificazione della maestosa chiesa di Sant'Ignazio. Nel 1699, i suoi resti furono posti nella grande cappella del transetto destro – progettata da Andrea Pozzo – sotto l'altare, dono della famiglia Lancellotti. Sotto Paolo V a Castiglione, alla presenza della madre e della moglie del fratello Francesco, cui era passato il marchesato dopo la morte di Rodolfo, il 28 luglio 1604, nella chiesa dei Santi Nazario e Celso, Luigi fu venerato ufficialmente come beato.

596

Dopo un lungo processo e numerose testimonianze, nel 1726 Benedetto XIII, con una solenne cerimonia in San Pietro, lo canonizzò insieme al giovane Stanislao Kostka, proclamandolo, tre anni dopo, patrono dei giovani e degli studenti. Pio XI, nel 1926, confermò questa designazione.

I miracoli attribuiti alla sua intercessione si moltiplicarono subito dopo la sua morte, mentre si diffondeva in tutta Italia, e soprattutto a Roma, il culto di questo giovane, ormai nella gloria celeste, come lo aveva visto nell'estasi santa Maria Maddalena de' Pazzi e come il card. Bellarmino aveva assicurato in una sua testimonianza scritta⁹.

La fama e il lascito di Luigi Gonzaga

È opportuno concludere soffermandoci su altri aspetti della santità e di ciò che ci ha lasciato Luigi Gonzaga, sia per conoscerlo meglio sia per trovare altri motivi che ce lo facciano apprezzare ai nostri giorni. Dopo l'ingresso in Compagnia, grazie anche alle raccomandazioni rivolte da sant'Ignazio stesso ai confratelli e agli esercitanti, Luigi mitigò le proprie penitenze, sebbene confessasse che il moderarsi costituiva per lui una sofferenza in più.

9. Cfr V. CEPARI, *Vita del Beato Luigi Gonzaga*, cit., 301.

SAN LUIGI GONZAGA

Sono in molti a confermare la sua grande attenzione nel servizio e nel consiglio degli altri, che egli cercava di migliorare non tanto nei contenuti di ciò che faceva o diceva, quanto nei modi, nel tatto, nella finezza, comportandosi – così come aveva fatto con i servitori – non da marchese, ma come uno di famiglia.

In Luigi era così vivo il senso del Corpo mistico che è la Chiesa che, da quando comprese questo, visse con particolare intensità lo zelo per la missione a Roma, in Europa e nel mondo intero, al punto che molti lo considerano vicino a Teresa di Lisieux, morta a soli 24 anni, patrona delle missioni.

Altro punto di contatto con la piccola Teresa è la ricerca di una «piccola via» o – secondo Luigi – di «una scorciatoia verso la perfezione», mediante una preghiera profonda che ci fa percepire ogni cosa unita a Dio nella prospettiva della salvezza. Le lettere e i pochi scritti devozionali rimastici di lui facevano pensare che si sarebbe rivelato un teologo insigne.

597

Lo zelo del fratello Francesco e di altri parenti come il card. Scipione Gonzaga portarono alla beatificazione di Luigi a meno di 15 anni dalla morte, e si sarebbe giunti prontamente alla canonizzazione se i superiori dei gesuiti non avessero insistito sull'opportunità di proclamare santo prima di lui il fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola.

Nella schiera di quanti lo hanno particolarmente venerato nei secoli troviamo don Bosco, san Gabriele dell'Addolorata e, più di recente, san Giovanni Paolo II e il card. Martini, che gli hanno dedicato due pregevoli preghiere¹⁰. Lo stesso Giovanni Paolo II, nel 1991, lo aveva proposto anche come protettore dei malati di Aids.

In occasione dei 450 anni dalla nascita di san Luigi, papa Francesco concede l'Anno Giubilare Aloisiano, che si inaugura il 9 marzo, con annessa indulgenza plenaria, alle condizioni consuete. È necessario far visita alla reliquia del corpo di san Luigi nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma, o ad altra chiesa intitolata al suo nome. Per gli ammalati è sufficiente la preghiera davanti a un'immagine del Santo.

10. Cfr G. ARLEDLER, *San Luigi Gonzaga. Un regno per il Regno*, Gorle (Bg), Velar, 2012, 42 s.